

RIPAM 2017

Dal 20 al 22 settembre 2017, Genova ha ospitato la settima edizione degli Incontri Internazionali del Patrimonio Architettonico Mediterraneo, RIPAM, che, dal 2005, ogni due anni, riunisce architetti, professori universitari, ricercatori, storici, curatori dei Beni Culturali, studiosi del bacino mediterraneo desiderosi di stabilire legami privilegiati per la conservazione del suo patrimonio architettonico.

Questi incontri si svolgono alternativamente sulle sponde del bacino mediterraneo (es. Marocco, Portogallo, Francia, ecc.). Hanno la duplice funzione di essere incontri internazionali e rete di persone e istituzioni che lavorano per studiare e conservare il patrimonio urbano e architettonico mediterraneo.

Più di un centinaio di persone hanno dato vita alla sessione genovese del 2017 fra i facenti parte del Comitato Scientifico, di quello Organizzativo e dei relatori. Questi ultimi provenienti in larga parte da Italia, Algeria, Marocco e Tunisia, ma anche Francia, Spagna ,Portogallo.

L'oggetto dell'incontro che riguardava l'architettura e il paesaggio costiero mediterraneo, era diviso in due grandi temi e dodici sotto-temi :

A- Conservazione e valorizzazione dell'architettura, dei siti e dei paesaggi costieri

- A1 Architetture e infrastrutture portuali
- A2 Architetture industriali, architetture dei trasporti
- A3 Storia e evoluzione del paesaggio costiero
- A4 Il fronte mare

B- Studio e strategia di conservazione del patrimonio architettonico mediterraneo

- B1 Studi e analisi delle architetture: caratteri e strumentazione
- B1 a- Studi e analisi: *analisi di laboratorio sui materiali storici*
- B1 b- Studi e analisi: *analisi storiche, archeologiche, tipologiche, d'archivio*
- B1c- Studi e analisi: *analisi urbane, strumenti e strategie*
- B2- Patrimonio scomparso: restauro, ricostruzione
- B3- Riconversione del patrimonio architettonico
- B4- Specificità e stili architettonici del patrimonio mediterraneo
- B5- Progetti e interventi sull'architettura esistente: gestione condivisa con la popolazione

È chiara a tutti la ricchezza e complessità dei paesaggi costieri che sono frontiere e approdi, che separano e uniscono dando origine ad architetture fra le più varie. Per questo l'incontro è stato diviso in due sezioni: la prima in cui gli argomenti mirano alla conoscenza del patrimonio architettonico e al territorio circostante, la seconda alle strategie per la loro conservazione e valorizzazione. Infatti per preservare e conservare bisogna prima di tutto conoscere i problemi e le potenzialità. L'esperienza ha dimostrato che i problemi delle coste hanno sovente origine all'interno, nel territorio che insiste sulla fascia costiera ad essa strettamente collegato. Le coste del Mediterraneo e i loro entroterra, hanno caratteri architettonici comuni anche se, tutti i diversi tipi di costruzioni corrispondono a finalità diverse. Bisogna anche tener presente che i piani urbanistici sono composti da costruzioni individuali e che non si conserva l'architettura se non si preserva la materia che li sottintende.

Un'idea della quantità di argomenti trattati dai relatori dei diversi paesi in ogni tema dell'incontro, è data dalla pubblicazione degli abstracts: i brevi riassunti degli interventi riempiono un volume di quasi trecento pagine. Sono dedicati, ad esempio, ai porti e agli approdi, alle fortificazioni costiere, agli insediamenti industriali dismessi, alle miniere, ai paesaggi costieri, alle stazioni ferroviarie con analisi delle funzioni

attuali, del loro sviluppo o, in altri casi, del loro recupero analizzando metodi di indagine e proposte tecniche. Gli interventi completi, invece, potranno essere letti integralmente in Internet.

Alcuni riguardano le costruzioni, numerose nell'area mediterranea, in terra cruda.

Può essere interessante per la zona della Frasceta, il problema posto da ricercatori marocchini sulla convenienza di intonacare queste costruzioni e in che modo per aumentarne la durata.

I professori Kalid RKHA CHAHAM, Naoual GAMRANI, Mounsef IBNOUSSINA del Dipartimento di Geologia della Facoltà di Scienze di Marrakech partono dalla constatazione che in Marocco si usa sempre intonacare le costruzioni restaurate, ma che non sempre questa pratica risulta vantaggiosa a causa dell'errata scelta dei materiali che compongono l'intonaco. La buona riuscita in termini di durata di una costruzione in terra cruda deriva, per la maggior parte dalla scelta iniziale dei materiali e dalla tecnica esecutiva che deve tener conto principalmente dell'eccessiva sensibilità della terra all'acqua. La quale, tuttavia è essenziale alla sua coesione, ma a una dose ottimale che dipende dalla natura dei materiali, in particolare, la distribuzione granulometrica e la percentuale di argilla. Ogni eccesso o deficienza di acqua sono gravemente nocive per le caratteristiche meccaniche della costruzione: diminuiscono la coesione, la resistenza alla compressione, alla trazione, ecc. la principale sfida per la sua durata consiste nel mantenere la presenza dell'acqua più vicina possibile all'ottimo impedendo gli eccessivi apporti esterni, ma anche evitando di imprigionare gli eccessi di umidità che hanno tendenza a circolare attraverso le pareti al fine di ristabilire l'equilibrio termodinamico. Tutti questi parametri devono essere tenuti in considerazione al momento della scelta dell'intonaco che non deve in nessun modo, interrompere bruscamente la permeabilità naturale dei muri con il rischio di indebolirli dall'interno e diminuire drasticamente la loro durata.

Quindi, concludono i ricercatori, uno studio attento e un ritorno alle antiche esperienze sono molto importanti per mettere in evidenza l'impatto della composizione dell'intonaco sulla longevità delle costruzioni.

Il professore Dabbia Abbou del Laboratorio Costruzione Trasporto e protezione dell'Ambiente, in Algeria, ha trattato con altri studiosi, in parecchi colloqui, il tema delle costruzioni rurali. Spicca, per la similitudine con la mentalità frascetana, quello che riguarda la percezione che gli algerini hanno delle costruzioni in terra del loro paese.

“Le tecniche di costruzione, i procedimenti per assicurare confort e protezione agli abitanti e l'aspetto economico fanno del patrimonio architettonico in terra, una ricchezza incomparabile. La sua conservazione e valorizzazione rappresenta molti vantaggi sul piano social, economico, culturale e, soprattutto ambientale. Molti paesi si sono attivati per poter godere di questi molteplici vantaggi offerti dalla conservazione e valorizzazione di questo patrimonio”, ma, constata il relatore, in Algeria, le costruzioni in terra cruda, considerate antiche, non hanno buona reputazione e, abbandonate, rischiano di distruggersi. Gli studiosi hanno analizzato le costruzioni in pisé cercando di comprendere la natura della resistenza psicologica nei confronti di esse.

Le risposte degli abitanti ai vari quesiti ha permesso di capire che il materiale non è considerato un ostacolo in sé, ma l'incapacità di usarlo in modi più consoni alla vita attuale. O meglio, non si è ancora pensato a strategie di conservazione e restauro adeguate ai nostri giorni.

Questa constatazione ci porta a citare l'intervento di Naima Abderrahim Mahindad sull'importanza del tipo di malta negli interventi di riparazione del patrimonio architettonico al fine di assicurare la compatibilità e l'aderenza al costruito antico. Le prove fatte su quattro campioni di malta a base di calce, hanno evidenziato i diversi risultati secondo l'aggiunta di cocci pesto oppure olio variandone le caratteristiche fisiche e meccaniche da tener presenti al momento di scelta della malta per il restauro.

Fermo restando che ogni intervento è molto interessante e porta grandi contributi alla conoscenza, ci si può ancora soffermare su alcuni che affrontano tematiche più generali e condivisibili in svariate situazioni.

Numerosi studi e strategie per conservare e restaurare sottolineano i danni provocati dall'uso di materiali incompatibili per restauri incongrui. I ricercatori del Dipartimento del Genio Civile dell'Università di Skikda (Algeria), Amira Ayat, Karima Messaoudi e Hamoudi Bouzard hanno elaborato una metodologia di studio delle malte di calce trovando che uno studio approfondito dei dati e l'analisi delle sperimentazioni unite alla caratterizzazione di esse, permettono di elaborare una strategia vincente per la conservazione del patrimonio architettonico antico.

Sempre nell'ottica della conservazione, previo restauro, delle costruzioni in pisé della Frasceta, possono interessare i risultati della ricerca, condotta anche questa in Algeria, sull'influenza dell'umidità e la temperatura sui manufatti, anche se, in questo caso l'analisi è stata fatta su alcuni particolari tipi di pietra. Però, come per la terra, le variazioni di temperatura e umidità concorrono abbondantemente al degrado. Per il tipo di costruzioni e per alcune caratteristiche climatiche, gli studi riportati che provengono da università del nord Africa, sono chiaramente applicabili a svariate situazioni italiane. Come quest'ultimo sul quale soffermarsi in quanto racconta un'esperienza che potrebbe essere riprodotta ovunque. Un gruppo di studiosi algerini ha raccontato le vicende di un antico villaggio importante per la sua memoria e identità culturale, ma in avanzato stato di degrado che, grazie al lavoro sinergico delle autorità e degli abitanti i quali, volevano continuare ad abitarlo per conservare le loro radici, è stato vincolato nel 2006 e inserito in un Piano Permanente di Salvaguardia e di valorizzazione. La ricerca degli studiosi ha permesso di capire come si sia potuta realizzare una strategia di recupero malgrado le difficoltà finanziarie e la congiuntura economica del Paese con gli sforzi congiunti dell'Amministrazione e degli abitanti: *“riabilitare il villaggio grazie agli abitanti e per gli abitanti”*.

L'incontro del RIPAM 2017, si è svolto a Genova organizzato dal Dipartimento Architettura e Design – DAD Dell'Università degli Studi di Genova in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali di Firenze – CNR-ICVBC ed è stato diretto e coordinato dalla professoressa, architetto Daniela PITTALUGA dell'Università di Genova e dal dott. geologo Fabio FRATTIN I ricercatore dell'ICVBC del CNR di Firenze i quali hanno anche edito il volume di presentazione che può essere scaricato gratuitamente al seguente indirizzo:

https://www.ripam2017genova.org/wp-content/uploads/2017/09/RIPAM_2017_Resumes.pdf

Ugualmente entro il 2018 saranno caricati gli atti finali scaricabili gratuitamente da chiunque.

Francesca Musante